

«Inferno dopo la maternità»

Mobbing in ufficio. Ore tra fotocopie e tritacarte



**SONO DIVENTATA
 INVISIBILE**

Al mio rientro i colleghi hanno iniziato a ignorarmi. Ho rifiutato le dimissioni e il titolare ha promesso di rendermi la vita impossibile

— MILANO —

«LA FARANNO morire, le renderanno la vita impossibile». Una frase, pronunciata da un consulente del lavoro della piccola impresa dove lavora da 15 anni, è rimasta impressa nella mente di Chiara, impiegata amministrativa che preferisce rimanere anonima per evitare ulteriori problemi in ufficio. Una minaccia, per la scelta di rifiutare un'offerta economica e licenziarsi dopo la maternità, che poi si è concretizzata in un incubo quotidiano sul posto di lavoro. Per i colleghi è diventata invisibile, trascorre le giornate a fare fotocopie, manovrare il tritacarte o rispondere al citofono.

Quando sono iniziati i problemi?

«La nascita del mio primo figlio era stata accolta in azienda con complicità e un clima sereno, senza alcun contraccolpo. Poi il titolare è andato in pensione e ha lasciato la ditta nelle mani del figlio. Il cambiamento di clima si è fatto sentire quando sono rimasta incinta per la seconda volta, e il lieto evento è stato accolto con una totale ostilità. Ho lavorato fino all'ottavo mese, quando sono andata in maternità hanno assunto un'altra persona a tempo indeterminato al mio posto. Tempo dopo sono stata convocata da un consulente del lavoro».

Che cosa le ha detto?

«Ha spiegato che il mio posto in azienda non esiste più, che non hanno più bisogno di me e che hanno trovato una persona più competente. In sostanza mi hanno offerto un incentivo economico per licenziarmi dopo il compimento di un anno di mio figlio».

Lei che cosa ha risposto?

«Ho rifiutato perché mi piace il mio lavoro e non ho alcuna intenzione di lasciarlo. Loro hanno minacciato di rendermi la vita impossibile, e così è stato».

Che cosa è successo?

«Mi hanno lasciata senza fare nulla, a compiere mansioni umilianti rispetto al lavoro che svolgevo prima. Faccio le fotocopie, controllo la cassetta della posta, rispondo al citofono e trito documenti. Poi c'è stata la reazione dei colleghi. Per loro sono diventata invisibile. Non mi parlano e non condividono con me il loro lavoro, controllano costantemente i miei spostamenti, arrivano a sostenere che "non buco i fogli" in maniera corretta. Quando hanno cambiato il cancello non mi hanno neanche consegnato il telecomando per aprirlo».

Pensa che abbiano ricevuto un input dall'azienda?

«Ne sono sicura, anche perché lavoro in un'impresa con meno di 15 dipendenti, dove è facile tenere sotto controllo i lavoratori. Vogliono rendermi la vita un inferno per spingermi alle dimissioni».

Però ha scelto di combattere...

«Mi sono rivolta alla Cgil e abbiamo scritto all'azienda. Da parte loro nessuna risposta, il silenzio completo. Ma io andrò avanti, la mia dignità va tutelata».

Andrea Gianni

GIL Lombardia



IN CAMPO Da sinistra il segretario della Cgil Lombardia Daniele Gazzoli e il coordinatore dell'Area vertenze Sergio Fassina



MESSAGGIO Una manifestazione per i diritti della donne